



Giambattista Roberti

Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia

(1765)

a cura di Stefania Baragetti

Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

DIREZIONE

William Spaggiari

Università degli Studi di Milano

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato

Università degli Studi di Torino

Alberto Cadioli

Università degli Studi di Milano

Fabio Danelon

Università degli Studi di Verona

Francesca Fedi

Università di Pisa

Enrico Garavelli

Helsingin Yliopisto

Gino Ruoizzi

Università di Bologna

Francesca Savoia

University of Pittsburgh

Francesco Spera

Università degli Studi di Milano

Roberta Turchi

Università degli Studi di Firenze

Le opere presentate al Comitato scientifico per la pubblicazione nella Collana sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori esterni.

INTRODUZIONE

In un *Discorso* letto all'Accademia dei Trasformati nel 1761, Parini insisteva sui valori della poesia permeata dallo «spirito filosofico» del tempo, capace di illuminare l'Europa «colla facella della verità» e di ristabilire «nel loro trono il buon senso e la ragione». Quattro anni dopo, dava alle stampe l'ode *L'innesto del vaiuolo*, in apertura del volume che presentava il trattato *Osservazioni sopra alcuni innesti di vaiuolo* del medico Giovanni Maria Bicetti de' Buttinoni, affidando al registro pindarico e a un'ardita coloritura lessicale l'illustrazione di un tema scientifico di stringente attualità.

Contemporaneamente, a Bologna, vedeva la luce la *Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia* del gesuita bassanese Giambattista Roberti, che già con l'eleganza del verso aveva cercato di ingentilire la materia propriamente didascalica dei poemetti *Le fragole* (1752) e *Le perle* (1756). A Bologna quella tendenza aveva trovato terreno favorevole nell'Istituto delle Scienze, fondato nel 1711 da Luigi Ferdinando Marsili sul nucleo originario dell'Accademia degli Inquieti, e già da tempo in relazione con l'Académie des Sciences e con la Royal Society. In città, gli accademici avevano poi stabilito un dialogo stretto, sul versante letterario, con gli esponenti della colonia arcadica Renia, di rigorosa ispirazione petrarchista; ed è proprio in quel sodalizio che si esercitarono i fautori delle connessioni fra scienza e poesia, come Eustachio Manfredi, fondatore nel 1690 dell'Accademia degli Inquieti, e Francesco Maria Zanotti, segretario dell'Istituto delle Scienze. Entrambi erano stati maestri del giovane Francesco Algarotti; il quale, in un'epistola in sciolti al Manfredi (1733), auspicava la possibilità di affrontare in ambito poetico gli argomenti della dottrina galileiana e del sistema newtoniano. Fu per merito del Manfredi se a Bologna presero a circolare le opere di Newton, dall'*Opticks* alla seconda edizione dei *Principia mathematica*; negli stessi anni, Zanotti si cimentava con gli esperimenti sulla luce e sui colori, divulgati da Algarotti nel *Newtonianismo per le dame* (1737). Toccò poi a Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna dal maggio 1731, il compito di rinnovare l'Istituto, rinsaldando l'alleanza tra fede e scienza, accogliendo nuovi adepti e ampliando gli orizzonti di ricerca, come testimoniano i *Commentarii* dello stesso Istituto. Nel periodo lambertiniano si svilupparono le riflessioni

sulle «forze vive» (vi contribuì anche Vincenzo Riccati, confratello di Roberti) e sulla meccanica celeste newtoniana, mentre si andava diffondendo (non soltanto a Bologna, del resto; si pensi alla Verona del Maffei) un interesse per i fenomeni dell'elettricità, a volte pretesto di intrattenimento mondano e di curiosità salottiera. Nel 1746-1747 vennero ammessi nell'Istituto il gesuita Ruggiero Boscovich e Maria Gaetana Agnesi, autrice delle *Instituzioni analitiche* (1748); l'applicazione della forza elettrica con finalità terapeutiche fu illustrata da Giuseppe Veratti nelle *Osservazioni fisico-mediche* (1748); nel 1758 venne data alle stampe la raccolta delle lettere (*Dell'elettricismo*) del fisico piemontese Giovanni Battista Beccaria indirizzate a Giacomo Bartolomeo Beccari, membro dell'Istituto; un decennio dopo, a Roma, sarebbe apparso il poema *Electricorum libri VI* del gesuita Giuseppe Maria Mazzolari (1767); mentre sull'irritabilità, intesa come forma di elettricismo fisiologico, si innescarono vivaci dibattiti intorno agli studi recenti di Haller (*De partibus corporis humani sensibilibus et irritabilibus*, 1752). A Newton si erano accostati anche Antonio Conti (*Il globo di Venere*, 1733), i gesuiti Orazio Borgondio e Carlo Noceti (con i poemi *De aurora boreali* e *De iride*, 1747), e lo stesso Boscovich (*De solis ac lunae defectibus*, 1760), del quale l'amico Roberti celebrava l'«agevolezza» del comporre «i versi, e le equazioni».

La mediazione fra antico e nuovo trovò espressione nel Collegio gesuitico di Santa Lucia, dove il rilievo attribuito all'esercizio retorico nella formazione dei novizi fu il motore di un'agguerrita produzione lirico-didascalica in latino, in cui l'elogio delle nuove discipline mirava alla consacrazione della didattica dell'Ordine e a fissare un equilibrio tra scienza e ortodossia. Si giustificava così, sul piano della conferma dei postulati teorici, la *Lettera* di Giambattista Roberti indirizzata al discepolo bresciano Durante Duranti, a partire dalla convinzione, ormai consolidata, che i poeti, per essere ancora definiti tali, dovevano essere in grado di affrontare temi diversi, anche allo scopo di riscattarli dalle banalizzazioni delle mode correnti.

Redatta in un periodo di pausa dalle attività collegiali, nell'*otium* del colle di Barbiano assimilato alla quiete della ciceroniana villa di Tuscolo (un *topos* non estraneo ad altri esponenti dell'Ordine, come Boscovich nella conclusione del poema *De solis ac lunae defectibus*), la *Lettera* permise a Roberti di fornire un solido supporto al dibattito, in anni che oltre tutto, e non solo a Bologna, si stavano rivelando assai proficui per la produzione didascalica in versi.

Se il modello di riferimento restò il Virgilio georgico, il primato fu progressivamente intaccato da Lucrezio, nonostante le resistenze del cardinale Polignac con l'*Anti-Lucretius, sive De Deo et Natura*, del 1745, e, ancor prima, di Tommaso Ceva. Giambattista Roberti indicava come

autore esemplare il poeta latino, affiancandogli tuttavia un moderno epigono come il dalmata Benedetto Stay, il quale al *De rerum natura* si era esplicitamente ispirato nei poemi sui sistemi cartesiano e newtoniano (*Philosophiae versibus traditae libri VI*, 1747, e *Philosophiae recentioris versibus traditae libri X*, la cui prima parte era uscita nel 1755), in cui la compatibilità fra i due mondi sottintende un'interpretazione della filosofia lucreziana in chiave cristiana.

Fin dalle prime battute Roberti poneva l'accento sul vaglio dell'argomento scientifico da svolgere in poesia, che doveva essere necessariamente «bello», e quindi in grado di istruire e dilettere, secondo l'accezione oraziana. Non esitava dunque a squalificare gli esametri sul «morbo gallico» del Fracastoro (1530), formulando un giudizio che sarebbe poi stato confermato da Juan Andrés (*Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, 1785), parlando di «schifose immagini» che «per quanto infiorate vengano dal poeta, non possono fare troppo grata impressione nell'animo d'un dilicato lettore». Ma anche alcuni esempi recenti non gli sembravano del tutto validi, come *Il zolfo* di Vincenzo Masini (1759) che pure era stato gratificato di elogi dal sempre generoso Metastasio. Altri, forestieri o comunque legati alla tradizione georgica umanistico-rinascimentale (come Alamanni e Rucellai), conquistarono invece i suoi consensi, da Carlo Noceti ad Agostino Signoretto (*I filatoj da seta*, 1763), da Lorenzo Barotti (*La fisica*, 1753) a Giambattista Spolverini, con un rilievo particolare attribuito agli autori accolti nei tre volumi dei *Poemata didascalica*, editi a Parigi nel 1749 per le cure del gesuita François Oudin; esempio mirabile, ai suoi occhi, di quel che la solida organizzazione e la chiarezza delle direttive della scuola erano in grado di realizzare. Roberti non mancava poi di suggerire i temi che avrebbero meritato di essere tradotti in versi: la sinfonia musicale e insieme cromatica prodotta dal «clavicembalo oculare» del padre Louis-Bertrand Castel; il sonno dei vegetali, sulla scorta degli studi di Linneo; il mondo dei volatili, col ricorso alla tecnica elencatoria sperimentata anche in alcuni segmenti delle *Fragole*; le proprietà dei diamanti e i *mirabilia* del ghiaccio, argomenti sui quali agiva senza dubbio la suggestione delle notizie, talora di dubbia attendibilità, che filtravano dalle regioni boreali (molto si parlò, allora, del gelido edificio fatto erigere a Pietroburgo, nel 1740, dalla zarina Anna Ivanovna).

Ai poemi scientifici si doveva applicare uno stile «netto, e ornato», in linea con l'esigenza di esibire «una moderata significazione del proprio sapere», insistendo sui dettagli senza tuttavia necessariamente ricorrere a tecnicismi ardui, ma nel contempo senza abdicare all'artificio retorico. Agiva evidentemente la volontà di tutelare lo statuto della poesia, perché «la ragione deve parlare il linguaggio delle Grazie»; e forti erano comunque le istanze arcadiche, nel momento in cui molti pastori erano sedotti

dagli indirizzi sperimentali, anche se la dipendenza dalla curia romana imponeva di accostarsi con cautela alle tesi più radicali. Il ricorso alle similitudini era altresì considerato utile a chiarire e a adornare «qualche elegante sentenza moderna de' Fisici», come avevano saputo fare autori soprattutto d'oltralpe (Roberti volle essere prudente nel citare gli italiani viventi, come il «valoroso» Angelo Mazza). Così, in modo altrettanto misurato, occorreva armonizzare sequenze storiche e digressioni mitologiche, sull'esempio del quarto libro delle *Georgiche* (la favola di Aristeo), degli *Astronomica* di Manilio (la galleria degli eroi della Roma antica, nel primo libro) e del poema *De arte vitraria* del confratello Pierre Brumoy, in cui miti e leggende (la contesa sull'invenzione del vetro fra Borea e Vulcano) non compromettevano la verosimiglianza della materia, saggiamente resa con attitudine «sensibile, e gioconda»; e si aggiunga che Brumoy era autore di un trattatello per così dire parallelo alla *Lettera* robertiana, il *Discours sur l'usage des mathématiques par rapport aux belles-lettres*, del 1725.

Contro abusi, superficialità, incongruenze era necessario il rispetto della dialettica spazio-temporale, del genere letterario e del contenuto, da calibrarsi attentamente, affinché il poeta non avvertisse «della propria dottrina l'imbarazzo» e insieme non arrecasse «molestia al lettore». Stridenti, a detta di Roberti, erano dunque state le scelte del Firenzuola di attribuire, nei *Ragionamenti*, le disquisizioni matematiche a un personaggio femminile, che invece dovrebbe parlare «di cotone, o di filato»; di Milton, nel *Paradiso perduto*, di adibire l'Empireo a scenario per la progettazione di cannoni; di Virgilio, di affrontare argomenti filosofici nel contesto bucolico-pastorale della sesta egloga.

Nelle battute finali della *Lettera*, vero e proprio catalogo di moderna poesia della scienza, il discorso tornava a Cicerone; un richiamo forse pretestuoso, che comunque rinnovava la familiarità con l'eloquenza dell'arinate, sia pure a prezzo di qualche forzatura (si afferma che un Cicerone redivivo si sarebbe senz'altro accostato alle recenti apparecchiature scientifiche). Vi si aggiungeva il ricordo di Giovanni Poleni, fondatore del Teatro di filosofia sperimentale di Padova (1740), nonché maestro del giovane Roberti.

I nuovi indirizzi della poesia, nei suoi vari gradi di utilità didascalica, di cui a metà secolo il Bettinelli (amico e confratello di Roberti) aveva offerto un'esemplificazione raccogliendo i *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (Algarotti, Frugoni, lo stesso Bettinelli), furono in seguito ribaditi, sul piano teorico, dal Rezzonico nel *Ragionamento su la volgar poesia dalla fine del passato secolo fino a' nostri giorni* (1779). Concordando sul fatto che «ogni umana e divina Scienza» dovesse diventare un «oggetto dell'Arte, che d'immagini e d'armonia così la deve rivestire»,

l'autore del poema sul *Sistema de' cieli* (1775) non esitò a rimproverare Roberti per avere, nella *Lettera*, troppo blandamente, «com'è suo costume», commentato il rifiuto del Castelvetro di tradurre la scienza in versi; a dirimere la questione, Roberti avrebbe dovuto, invece, rivolgere, senza mezzi termini, «l'accusa di malaccorto».

È tuttavia vero che, circa un decennio più tardi, fu lo stesso Rezzonico a indossare le vesti di difensore e di *laudator* della più tradizionale poesia d'Arcadia nella saffica per l'anno secolare dell'Accademia (1790), con l'evocazione di consuetudini che apparivano sempre più lontane, e certo non del tutto in linea con le opzioni del custode Gioacchino Pizzi, che aveva cercato di assecondare una pratica letteraria meno condizionata dalle occorrenze celebrative e più orientata in direzione filosofica e scientifica. Al tramonto dei Lumi, *L'Invito a Lesbia Cidonia* di Mascheroni (1793) era il canto del cigno di quel genere di poesia. Del resto, anche il tentativo di promozione operato dal Roberti, così irto di nomi e di proposte fortemente connesse alle ragioni del suo tempo, fu ben presto accantonato; la *Lettera*, dopo la sua morte, fu riproposta (a prescindere dalle ristampe nelle raccolte delle *Opere*, fra il 1789 e il 1830-1831) nel 1825, con alcuni altri scritti robertiani, nella collana delle *Operette di istruzione e di piacere* che il conterraneo Bartolomeo Gamba andava pubblicando presso la tipografia di Alvisopoli. Al gesuita bassanese, presente *ad abundantiam* sugli scaffali della biblioteca di famiglia, avrebbe ancora guardato Leopardi, in più occasioni, e con vero interesse; ma soltanto alla sua produzione più nota, di trattatista e di moralista. L'isolato recupero di dieci ottave mitologiche dal secondo libro delle *Fragole*, operato nella *Crestomazia* poetica (dove la preferenza in chiave didascalica andava ad altri, come Spolverini, Varano, Mascheroni), confermava che del progetto di conciliazione fra poesia e scienza quasi nulla sopravviveva nella nuova età; anche fra coloro che, come il poeta di Recanati, erano tutt'altro che immemori delle ragioni illuminate che l'avevano sostenuto.

Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia

Soavissimo e valorosissimo amico.

Barbiano di Bologna 25 Sett. 1763

Spira un dolce e sereno settembre; ed io vivo, come sapete, nel verde e tranquillo ozio di Barbiano raccolto e chiuso, siccome è mio autunnal costume, pressoché tutte l'ore, non meno entro alla mia lieta camera, che entro a' miei lieti studj. Parer potrebbe ad alcuno un orgoglio, se gli dicesi, che rassomiglio talvolta questo Barbiano de' Gesuiti col Tusculano di Cicerone; ma non dubiterò io già di dirlo a voi, il qual avete il cuore composto a discreta mansuetudine, e concedete, che chiunque il voglia prenda diletto quanto ne vuole da' suoi onesti pensieri, se lo può fare senza altrui danno. Questa piacevole villa, la qual ricompensa la fatica del salire coll'agevolezza di ampia ed erbosa pianura nella fruttifera sua altezza, e che ci divide dall'elegante Toscana con una ben crescente serie di monti, e che ci apre sotto agli occhi uno spazio infinito di coltissimi campi da bianchissimi cittadineschi abituri segnati tutti e distinti, non so, se possa vera-

2. *amico*: il conte Durante Duranti (Brescia 1718 - Palazzolo sull'Oglio 1780) studiò presso il Collegio gesuitico di Santa Maria delle Grazie, dove insegnavano Roberti e Saverio Bettinelli, e nel Collegio San Luigi di Bologna. A Brescia ricoprì la suprema carica municipale e frequentò l'Accademia del conte Giammaria Mazzuchelli; nel 1750 fu condannato a due anni di reclusione per l'omicidio di un uomo, in duello. Riammesso ai pubblici uffici (1755), diede alle stampe una raccolta di *Rime* dedicata a Carlo Emanuele III; l'avvicinamento alla dinastia savoiarda gli valse un incarico diplomatico presso la corte di Parma (1771). È autore del poemetto satirico *L'uso* (1778-1780), ispirato a *Il mattino e Il mezzogiorno* pariniani (cfr. la voce di G. Fagioli Vercellone in *DBI*, XLII, 1993, pp. 126-130).

3. *Barbiano di Bologna*: sul colle di Barbiano, nei pressi di Bologna, è sita la villa Guastavillani, dimora di vacanza estiva dei gesuiti del Collegio di Santa Lucia dal 1695 (quando venne ceduta dai discendenti del cardinale Filippo Guastavillani) all'abolizione dell'Ordine (1773). Si veda la *Lettera al nobil signore Jacopo Vittorelli* (1784): «Egli [Francesco Algarotti] non si conteneva dal farmi visita gioconda in città, ma ancora visitavami nelle vacanze dell'ameno Barbiano. E, siccome quella signoril villa è locata su rilevato colle, però veniva a quella cima cavalcando» (O 1789, vol. IV, p. 199).

8-9. *Tusculano di Cicerone*: l'area in cui sorgeva l'antica città di Tuscolo, sui Colli Albani, dove Cicerone possedeva la dimora che fa da scenario alle *Tusculanae disputationes* (45-44 a.C.), è oggi compresa entro i comuni di Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio Catone e Monte Compatri.

14. *crescente ... monti*: l'Appennino tosco-emiliano.

15-16. *apre ... distinti*: cfr. Roberti, *Lettera al nobil signore Jacopo Vittorelli*: «[...] a Barbiano nella mia lucidissima camera, signoreggiante colla veduta tutta Bologna, e molta Lombarda pianura» (O 1789, vol. IV, p. 199).

mente venire al confronto con quella celebrata Villa del Tuscolo latino
 soprastante al Campidoglio, e al Tevere. Ma vedete, se io sono, come vi ho
 detto, un orgoglioso: arrivo, vaneggiando talvolta, quasi a paragonar me
 20 con Marco Tullio. Egli Cicerone si ritirava nel suo Tuscolano come in un
 porto di quiete pienissimo e di tranquillità, fuor della procella de' Mae-
 strati, e del tumulto del foro. Io qua mi ritraggo fuor delle cure della città,
 e dello strepito delle popolari concioni; dovendo giusta l'istituto della mia
 25 vita sostener sovente col dire pubbliche azioni più gravi ancora che non
 erano quelle di accusar Verre, e di difender Marcello. Cicerone aveva qui-
 vi aperta l'Accademia, e il Ginnasio, dove si ragunavano gli amici eruditi,
 e disputavano di Metafisica, e di Teologia, e di ogni ottima disciplina. Io
 qui mi vivo fra una schiera numerosa di giovani ingegnosi, i quali,
 30 quantunque intendano di ricreare gli animi dalla serietà perpetua delle
 Scienze, pure non le sanno dimenticare; e in mezzo a' giuochi campestri
 odo tratto tratto parlar di combinazioni infinite, di probabilità infinitesime,
 della natura di Dio, de' fini delle azioni, e dell'origine del bene, e del
 male, meglio in verità che non ne parlava Lucilio Balbo. A queste valli in-
 35 segnano risuonar de' lor periodi, e de' lor sillogismi; e sulle cortecce di
 queste piante descrivono i lor triangoli, e i loro epigrammi. Siede tra essi il

17-18. *Villa ... Tevere*: dai Colli Albani, e dunque da Tuscolo, si ammira Roma (il Campidoglio e il Tevere).

21-22. *fuor ... foro*: cfr. Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, I, 5, 7 («Nam nos ex omnibus molestiis et laboribus uno illo in loco conquiescimus»). *Maestrati*: 'magistrati' (cfr. rr. 529-530).

24. *sostener ... ancora*: è verosimile il riferimento ai cicli di prediche tenute dal Roberti nella chiesa bolognese di Santa Lucia (cfr. Baseggio, *Roberti Giambattista*, pp. 228-229).

25. *accusar ... Marcello*: nel primo caso si allude al processo per concussione intentato contro Gaio Licinio Verre, propretore della Sicilia, da alcune città dell'isola (73-71 a.C.), difese da Cicerone, come attestano le *Verrinae*. Il secondo cenno rimanda invece all'orazione *Pro Marcello* (46 a.C.), tenuta dall'arpinate per ringraziare Cesare, che aveva concesso all'avversario Marco Claudio Marcello il permesso di tornare a Roma da Mitilene, dove si era rifugiato in seguito alla disfatta di Farsalo (48 a.C.).

26. *l'Accademia, e il Ginnasio*: nella villa di Tuscolo fu allestito uno spazio adibito alle conversazioni, composto dall'*Accademia* (Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, I, 4, 3; I, 6, 2; I, 9, 2) e dal *Lyceum*, corredato della biblioteca (Cicerone, *De divinatione*, I, 5, 8; II, 3, 8); cfr. anche r. 64.

27. *Metafisica ... disciplina*: nelle *Tusculanae disputationes* si discute, fra l'altro, del disprezzo della morte, della sopportazione del dolore, del superamento delle passioni e della felicità derivata dall'esercizio della virtù.

28. *giovani*: i seminaristi e i novizi che condividono il soggiorno a Barbiano.

33. *Lucilio Balbo*: Quinto Lucilio Balbo è protagonista, insieme a Gaio Velleio, del trattato dialogico *De natura deorum* (45-44 a.C.), in cui Cicerone gli affida l'esposizione della dottrina stoica, riservando al secondo interlocutore l'illustrazione di quella epicurea; a Gaio Aurelio Cotta spetta l'incarico di confutare entrambe le tesi.

34. *periodi*: 'discorsi'. *sillogismi*: 'ragionamenti' (cfr. Dante, *Paradiso*, XI, 2).

P. Riccati, il quale, quantunque prevenga col suo studio il sole per far de' calcoli, e calcoli spesso sino al suo tramontare, tuttavia non vive sempre romito nella estasi dell'Algebra, ma discende a noi tratto tratto, e parla con noi della buona Fisica, e della soda Metafisica, talché potrebbe udirlo
 40
 parlar delle forze vive ancora la Principessa di Colubrano. Cicerone nell'amenità di quell'onestissimo ozio leggeva i Poeti Greci, dalla lettura de' quali sentiva appoco appoco la sua prosa maravigliosamente riconfortarsi, colorandosi, diceva egli, la sua orazione dal loro canto insensibilmente, come a chi passeggia sotto al sole, senza lui avvedersene, s'imbruna il viso.
 45
 Io in uno de' passati giorni ho uditi in un'Accademia tenuta da questi giovani valorosi sotto al reggimento di un loro Maestro valorosissimo, che è il P. Ridolfi Viniziano, tradotti certi prestantissimi luoghi de' Poeti Greci, come è presso Omero il pianto per la morte di Ettore, oltre ad altri di Oratori, come è quello della Fortuna di Demostene contro a Eschine, con

36. *P. Riccati*: Vincenzo Riccati, quartogenito del matematico Jacopo, fu ammesso nel Collegio dei Nobili di San Francesco Saverio di Bologna nel 1717, e svolse il noviziato fra Piacenza e Padova (1727-1734). Insegnò a Parma, nel Collegio dei Nobili, e nell'Urbe, nel Collegio Romano. Nel 1739 si trasferì a Bologna, dove pubblicò le *Institutiones analyticae* (1765-1767), con l'aiuto dell'allievo Girolamo Saladini. Qui soggiornò fino alla soppressione dell'Ordine (1773), quando si ritirò a Treviso, dove morì nel 1775. Roberti lo commemora in una *Lettera* (1775) indirizzata al fratello Giordano Riccati (O 1789, vol. III, pp. 339-349).

36. *sole*: 'alba'.

38. *discende*: 'si unisce'.

39-40. *talché ... vive*: è del 1749 l'edizione del *Dialogo dove ne' congressi di più giornate delle forze vive e dell'azioni delle forze morte si tien discorso* di Vincenzo Riccati.

40. *Colubrano*: animatrice di un salotto scientifico napoletano, Faustina Pignatelli, moglie del principe Francesco Carafa di Colubrano, pubblicò in veste anonima, nei «Nova acta eruditorum» di Lipsia (1734), la dissertazione anti-leibniziana *Problemata mathematica*. Intrattenne corrispondenza con gli accademici delle Scienze di Parigi, e nel 1732 fu ammessa nell'Istituto delle Scienze di Bologna; il segretario Francesco Maria Zanotti le riservò il ruolo di interlocutrice nel dialogo *Della forza dei corpi che chiamiamo viva* (1752), sul tema dell'energia cinetica.

43-44. *colorandosi ... viso*: «Atqui, Catule – inquit Antonius –, non ego utilitatem aliquam ad dicendum aucupans horum libros et non nullos alios, sed delectationis causa, cum est otium, legere soleo. Quid ergo est? Est, fatebor, aliquid tamen; ut, cum in sole ambulem, etiam si ego aliam ob causam ambulem, fieri natura tamen, ut colorer, sic, cum istos libros ad Misenum – nam Romae vix licet – studiosius legerim, sentio illorum tactu orationem meam quasi colorari» (Cicerone, *De oratore*, II, 14, 59-60).

46-47. *Maestro ... Viniziano*: a Cristoforo Ridolfi, entrato nell'Ordine dei gesuiti nel 1748 e istitutore dei novizi a Bologna, si devono una raccolta di *Poesie sacre* (1778) e varie traduzioni (*Canzoni scelte di Anacreonte*, 1765; *Iliade*, in sciolti, e *Batracomiomachia*, 1776).

47. *prestantissimi luoghi*: 'eccellenti passi'.

48. *presso ... Ettore*: *Iliade*, XXIV, 878-1026 (trad. di V. Monti).

49. *quello ... Eschine*: potrebbe trattarsi della sequenza dell'orazione di Demostene contro Eschine *Per la corona* (253-264), in cui si misurano le distinzioni tra la fortuna pubblica di Atene e quella privata dei singoli cittadini, tra le origini sociali dell'autore, privilegiate, e quelle dell'avversario, modeste.

50 una dissertazione fatta a intendimento di provare per molte sottili consi-
 derazioni sopra l'indole delle tre lingue, che è più accomodata la nostra
 volgare, che non la latina a far le traduzioni da' Greci dialetti. Se questo è
 stato un divertimento de' giovani Accademici, non so quale travaglio pos-
 sa far più onore alle belle lettere, che il loro divertimento. Cicerone amava
 55 la Tuscolana sopra le altre diciassette sue ville tutte belle, e con ragione da
 lui chiamate *ocellulos Italiae*. E la Tuscolana gli piaceva tanto, che colà ar-
 rivato egli piaceva sempre a se stesso. Essa era stata fabbricata da L. Silla
 Dittator sanguinoso, che ivi avea fatta dipignere la sua grande vittoria otte-
 nuta vicino a Nola nella guerra Marsica: ma Cicerone, che godeva del lus-
 60 so erudito e dilicato nel trattamento, e nella villeggiatura seguì ornandola
 squisitamente ancor con invidia dell'altre ville, e specialmente, cred'io,
 della Formiana, la quale vedeva sbarcarsi a Gaeta le statue di Megara in
 marmo Pentelico, e le famose Ermatene, e indi partir di nuovo per prese-
 dere al Ginnasio, e all'Accademia della rival Tuscolana. Cicerone sentiva
 65 tanta vaghezza di ornare quel Palazzo, che mandava sino in Grecia i mo-
 delli delle soffitte per comperar pezzi di scultura, e di pittura convenienti
 alle nicchie de' compartimenti, e le misure ancora de' coperchi delle fon-
 tane, e de' pozzi per ottener de' bassi rilievi adattati. Io abito una villa, che
 si fabbricò già da un nipote di Papa il Cardinal Guastavillani, che fu come

51. *tre lingue*: probabilmente il greco, il latino, l'italiano.

52. *Greci dialetti*: i cinque gruppi del greco antico (arcadico-cipriota, attico-ionico, dorico, eolico, greco nord-occidentale).

56. *ocellulos Italiae*: «[...] ocellos Italiae, villulas meas» (Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, XVI, 6, 2).

57. *egli ... stesso*: 'si compiaceva'.

57-59. *Essa ... Marsica*: nel 70 a.C. Cicerone acquistò la villa appartenuta a Lucio Cornelio Silla, che sulle pareti aveva fatto dipingere scene della vittoria conseguita a Nola durante la Guerra sociale (90-88 a.C.); cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XXII, 6.

60. *trattamento*: 'stile di vita'.

62-64. *Formiana ... Tuscolana*: dietro richiesta di Cicerone (*Epistulae ad Atticum*, I, 6, 2), l'amico Tito Pomponio Attico acquistò in Grecia alcune statue ed erme in marmo di Megara e di Pentele, che sul finire del 67 a.C. giunsero a Gaeta, da dove furono prima depositate nella villa di Formia (nei pressi della quale Cicerone fu assassinato dai sicari di Marco Antonio nel 43 a.C.), poi trasferite nella dimora di Tuscolo (ivi, I, 3, 2 e 8, 2). *Megara*: antica città dorica, nota per le decorazioni statuarie degli edifici pubblici e sacri. *Pentelico*: marmo bianco a grana fine con sfumature dorate, estratto dalle cave del monte Pentelico. *Ermatene*: statue bifronti a mezzo busto, raffiguranti Mercurio e Minerva. *presedere*: 'essere collocate davanti'. *rival*: rispetto alla villa formiana.

65-68. *che mandava ... bassi rilievi adattati*: cfr. Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, I, 10, 3. *compartimenti*: sezioni in cui erano divisi i soffitti.

68-70. *abito ... liberali*: soprintendente alle opere edilizie incentivate dallo zio Gregorio XIII, il cardinale Filippo Guastavillani fece costruire la tenuta sul colle di Barbiano, circondata da un ampio giardino (1575-1583), affidando il progetto all'architetto Ottaviano Mascarino e l'esecuzione a Tommaso Martelli; cfr. la voce di G. Brunelli in *DBI*, LX, 2003, pp. 489-493.

un pacifico Dittator delle arti liberali; e se il Tuscolano abbondava di acque, e per goderne la copia, Marco Tullio ne pagava un canone alla Comunità del Tuscolo, Barbiano pure ne abbonda mercé di lunghi acquedotti costrutti da quel magnifico Cardinale, e questa gran villa serba ancora quella dignità, che non le può esser tolta dalla severità de' non preveduti suoi abitatori. Quanto agli adornamenti veramente essa è adorna solo di se medesima: ma siccome qui da un intelligentissimo delle opere del disegno, e del bulino si mette in discrete ordinanze cronologiche secondo le varie Scuole una infinita quantità di eccellenti immagini, delle quali moltissime ne ha seco recate in villa, e me le va dispiegando davanti, così vengono a mio talento sotto agli occhi miei incisi i lavori de' sovrani Maestri: e però da' miei pensieri con grata illusione si adornano queste sale, e queste logge co' Raffaeli, e co' Tiziani, co' Guidoreni, e co' Caracci. Sebbene io non vo', come ho detto, paragonar una villa coll'altra: la idea, che mi lusinga, è di paragonar me con Cicerone; e m'affretto di farlo, giacché in villa sono similissimo a lui, e lascio d'essere, tostoché sono arrivato in città. In campagna tanto sono simile a Cicerone, che gli rassomiglio ancora nelle calamità. Egli albergava ospiti nella Tuscolana, una schiera giocondissima di amici dotti; ma d'ordinario mancava del suo Attico, che dimorò assai tempo in Atene: ed io pure qui manco di voi, che siete il mio Attico, non solamente per l'amicizia, ma ancora per l'Attiche vostre orecchie, e per l'Attico vostro ingegno: e ciò, che più duolmi, è, che resto privo di

70-72. *Tuscolano ... Tuscolo*: Cicerone versava agli abitanti di Tuscolo un canone per usufruire dell'acqua Crabra (*De lege agraria*, III, 9; *Epistulae ad familiares*, XVI, 18, 3).

72-73. *lungbi ... Cardinale*: fu l'architetto palermitano Tommaso Laureti a ideare il sistema idraulico di villa Guastavillani, formato da un lungo condotto sotterraneo che sfociava in una cisterna ottagonale di raccolta e di decantazione delle acque.

74-75. *non preveduti ... abitatori*: all'epoca dell'edificazione della villa non si poteva immaginare che i gesuiti l'avrebbero occupata più di un secolo dopo.

76. *intelligentissimo*: l'artefice (o gli artefici) degli apparati esornativi della villa del cardinale afferiva (o afferivano) alla bottega tardo-manierista del bolognese Orazio Samacchini.

76-77. *del disegno, e del bulino*: 'di pittura e di scultura'. *discrete ordinanze*: 'sequenze distinte'.

82. *co' Raffaeli ... Caracci*: 'con le opere di Raffaello, di Tiziano, di Guido Reni e dei Carracci' (i fratelli Annibale e Agostino, e il cugino Ludovico).

88-89. *d'ordinario ... Atene*: dedicatario dei trattati *Laelius de amicitia* e *Cato maior de senectute* (45-44 a.C.), e interlocutore privilegiato di Cicerone (sedici i libri che raccolgono le *Epistulae ad Atticum*), Tito Pomponio Attico soggiornò ad Atene fra l'86 e il 65 a.C. Collezionista e editore (anche delle opere ciceroniane), allestì un compendio di storia dalla fondazione di Roma ai suoi giorni (*Liber annalis*) e un testo in greco sul consolato dell'amico arpinate.

90-91. *l'Attiche ... ingegno*: 'la vostra conoscenza della lingua e della cultura greca'.

voi, e voi non vivete in Atene. Potreste intanto per qualche modo consola-
 re il desiderio, che ho di voi, come Pomponio Attico consolava quello di
 Marco Tullio, dacché spedivagli qualche opera degli artefici più accredi-
 95 tati, o qualche codice raro copiato da' suoi servitori, che, come nota Cor-
 nelio Nipote, erano tutti letterati. Voi potreste mandarmi qualche vostra
 leggiadra prosa, o poesia. So, che voi ora versate fra i Conclij, ed i Padri
 occupato dalle più auguste quistioni della Divinità, che possano agitarsi
 100 dall'ingegno umano: né io intendo di richiamarvi da tanta gravità di medi-
 tazioni. Ho nominato leggiadri versi, e leggiadre prose, perché, se avete
 grandezza d'ingegno conveniente alla sublimità della speculazione, onde
 disputate per singolar modo veloce e perspicuo e acuto, avete ancora soa-
 vità di natura conformata per la bellezza delle lettere; e perché sembra,
 105 che nell'autunno l'allegrezza de' campi conceda ancora qualche rallegra-
 mento negli studj. Per altro, se a voi piacesse scrivermi di Teologia, o di
 Scrittura, mi sarete sempre carissimo, giacché finalmente a così reverende
 discipline dedico la maggior parte della vita mia. Basta che mi siate corte-
 se d'alcuna cosa vostra. Né vorrei, che, se io mai troppo m'arrogassi d'imitar
 ora Cicerone, voi non arrossiste ora d'imitar troppo Attico; perché
 110 Attico è tacciato di un pocolin di durezza, e di avarizia, trattandosi del suo
 Museo, e della sua Libreria riguardo un tal amico, qual poi era Cicerone,
 di cui l'amicizia gli fece più onore, che l'aver data in moglie una figliuola a
 Agrippa, e una nipote a Tiberio. Che se la mia amicizia non è a voi tanto
 onorevole, non è verso voi meno fedele, né meno sincera. Cicerone, il
 115 quale stimava più una buona statua che una tenuta, e un buon manuscri-
 to quasi piucché un municipio, destramente nelle sue lettere insinuava a
 Pomponio la singolare sua cupidità di diventare un uomo ricco di libri, di

92. *voi ... Atene*: Duranti soggiornava fra le dimore avite di Brescia e di Palazzolo sull'Oglio.

95-96. *servitori ... letterati*: Cornelio Nepote, *De viris illustribus. Atticus*, XXV, 13, 3.

97-98. *versate ... Divinità*: probabile allusione al poema *La grotta di Pietro d'Abano* (Venezia, Fenzo, 1765), medico e astrologo condannato al rogo per eresia nel 1315 circa, che Duranti compose in occasione delle nozze di Marin Zorzi e Contarina Barbarigo, e diede alle stampe nello stesso anno della *Lettera*.

101. *speculazione*: 'meditazione, pensiero'.

110-111. *Attico ... Libreria*: per lo stile morigerato di vita di Attico cfr. Cornelio Nepote, *De viris illustribus. Atticus*, XIII-XIV.

112-113. *aver ... Tiberio*: intorno al 37 a.C. Pomponia Cecilia, figlia di Attico, sposò il generale Marco Vipsanio Agrippa, decisivo nella vittoria augustea ad Azio (31 a.C.); mentre nel 20 a.C. furono celebrate le nozze della loro figlia Vipsania Agrippina con Tiberio Claudio Nerone, futuro imperatore, poi costretto da Augusto a ripudiarla e a unirsi in matrimonio con Giulia (12 a.C.).

114-119. *Cicerone ... acrem amatorem: Epistulae ad Atticum*, I, 10, 4. *municipio*: gli abitanti del *municipium*, governato da leggi proprie, detenevano anche i diritti e i doveri della cittadinanza romana.

quadri, di marmi, e istantemente lo pregava a non vender la libreria, benché trovasse *acrem amatorem*; e apertamente un giorno gli scrisse, che, se la poteva acquistare, egli avrebbe giudicato di vincer le ricchezze stesse di Crasso: *Libros tuos conserva, et noli desperare, eos me meos facere posse: quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos, et prata contemno*. Ad Att. I. 4. E intanto chiamava i suoi fattori, rivedeva i libri de' conti, consultava sul tempo da vendere il frumento, e il vino; e tornava a scrivere ad Attico, che si fidasse di lui, e che già andava mettendo insieme il denajo: *arcæ meæ confidito*. Lib. I. 10. A ottener da voi le leggiadre opere della vostra penna ne provoco la vostra natural cortesia, e ne prego il vostro noto amore; e vi offro ciò, che la domestica economia non permetteva di fare a Marco Tullio, cioè il prezzo anticipato, offerendovi *vindemiolas meas*, cioè i frutti del mio ingegno, che è l'unica possessione, da cui, potendo, mi sarebbe lecito raccogliarli abbondantissimi.

Ecco che io vi mando una dissertazione sopra l'uso della Fisica nella Poesia, che ho composta qui in villa appunto per mandarla a voi. Pregovi a persuadervi di ciò; perché l'aver scritta sì lunga lettera col pensiero indiritto a voi è un merito suo per esser letta volentieri da voi.



119-123. *gli scrisse ... Ad Att. I. 4:* cfr. Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, I, 4, 3. *Crasso*: con ogni mezzo, politico e militare, Marco Licinio Crasso, triumviro insieme a Cesare e a Pompeo (60 a.C.), accumulò ingenti ricchezze, che gli valsero l'appellativo di *Dives*.

126. *denajo*: 'denaro'. *arcæ ... 10:* per la citazione, liberamente adattata («*arcae nostrae confidito*»), cfr. Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, I, 9, 2.

129-130. *vindemiolas meas*: Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, I, 10, 4.